



Sommario

RABBIA E PAURA.....	2
CHI e COME	6
IL VIRUS.....	10
PROTEZIONE E PREDAZIONE: ATTUALI MISURE PER IL VIRUS HOMO SAPIENS	15
PROPRIETÀ: ATTUALI MISURE PER IL VIRUS HOMO SAPIENS	19
ACCOPPIAMENTO: ATTUALI MISURE PER IL VIRUS HOMO SAPIENS.....	23
INTERMEZZO – IL SOGNO	28

RABBIA E PAURA

Il problema è antico, tra le definizioni potremmo prendere quella attribuita ad Aristotele:

“Chiunque può arrabbiarsi: questo è facile; ma arrabbiarsi con la persona giusta, e nel grado giusto, ed al momento giusto, e per lo scopo giusto, e nel modo giusto: questo non è nelle possibilità di chiunque e non è facile.”

Dopo duemila quattrocento anni la questione non è ancora stata risolta, tutti dovremmo, dopo duemila quattrocento anni, essere capaci di arrabbiarci nel modo giusto eccetera eccetera, e invece no, macché, siamo fermi al palo, o quasi.

E come mai? Posto che è abbastanza riconosciuto che arrabbiarsi può anche essere molto utile, è energia messa a disposizione di uno scopo, e dio solo sa se non ci sono eccellenti scopi, universali, che meritano di essere raggiunti: dalla buona gestione delle risorse dell'ambiente alla eliminazione della miseria, della povertà, della fame, delle morti inutili di milioni di esseri umani, di bambini.... l'elenco non è infinito, è certamente molto nutrito.

Oggi alcune risposte ci sono, risposte che per me sono buone abbastanza, abbastanza solide da poterci costruire sopra, o almeno tentare, una strada diversa lungo cui incamminarci, tutti. Pretenzioso? Presuntuoso? Non mi importa molto di questi eventuali giudizi dei miei simili, conto che la stragrande maggioranza degli abitanti del globo sia, oggi, abbastanza stufa di come le cose stanno andando.

Partiamo dal coronavirus covid-19, altrimenti detto SARS-CoV-2, non solo e non tanto per l'ovvia ragione che oggi di altro quasi non si parla, ma soprattutto perché in questo frangente difficile della vita di tutti i popoli e di tutte le nazioni del globo troviamo una conferma palmare, incontrovertibile, salda e solida, di una possibilità che almeno alcuni di noi hanno da tempo immaginato.

Siamo arrabbiati? Eh, un po' sì, poi ci se ne fa una ragione, mascheriamo la questione da causa di forza maggiore, da ostacolo imprevedibile che ci ha trovato (ci chi? lo vediamo dopo) impreparati, per attenuare il nostro disagio di tutti i giorni, ma non ci piace, non ci piace proprio: la libertà di movimento severamente limitata, la difficoltà di accedere a cure specialistiche, la possibilità

di essere colpiti e falciati dal virus, la separazione da chi amiamo (per chi ha ancora qualcuno da amare), per molti i morti che non si possono piangere, i moribondi che non si possono accompagnare.

Per molti le brucianti difficoltà generate dal blocco, le riserve di denaro che si bruciano per sopravvivere senza guadagnare, il semplice mantenimento che risulta sempre più difficile garantire a sé e a chi amiamo, licenziamenti di massa, il lavoro che non si trova, molto peggio di prima del covid, e già prima non era facile, le nere previsioni per i prossimi due anni, poiché le cose, naturalmente andranno peggio, sempre peggio, le difficoltà aumenteranno, e molti saranno disarmati, senza difesa e protezione, non solo dal previsto e probabile ritorno del virus tra pochi mesi, ma soprattutto dalla difficoltà che cresce ogni giorno di riuscire a provvedere a se stessi, letteralmente a sopravvivere, cibo, riparo, compagnia.

Più che arrabbiati sembriamo spaventati e inermi, solo qualcuno, ancora non tantissimi, si arrabbia: come tutti, anch'io ho accesso al mondo solo attraverso le notizie pubblicate dai quotidiani, e dico per fortuna che c'è il web, e sono notizie quotidiane quelle che riguardano gente che si incazza perché non ha soldi in tasca per comprarsi da mangiare e tira fuori la pistola al supermercato, si incazza perché non ci sono le mascherine, si incazza perché non può ricevere cure appropriate, ospedali intasati e al collasso da covid, perché i propri cari non possono essere adeguatamente curati, si incazza perché le voci autorevoli sono tante, troppe, un giorno dicono una cosa in un modo e il successivo in un altro, completamente opposto.

Si incazzano e minacciano la serrata perché non ci sono i dispositivi di protezione, e si trovano letteralmente a rischiare la pelle per dare servizio alla comunità.

A tutti gli incazzati del mondo vorrei far pervenire la mia profonda solidarietà, uniamoci e facciamo qualcosa di utile per tutte le comunità di tutto il pianeta.

Io sono profondamente incazzato, stabilmente e irrevocabilmente, freddamente incazzato, consapevole dei motivi e perfettamente lucido sui destinatari, insomma contro chi e che cosa.

Sono incazzato perché ho paura, come tutti.

Già, non tanti lo sanno, presi nel turbine della quotidiana esistenza, sono pochi coloro che possono e riescono a capirci qualcosa di più: gli umani sono congegnati così da milioni di anni, la collera è una delle emozioni innescate da quella emozione ancora più antica che si chiama paura.

Paura di che? Come tutti gli umani ho paura per la mia sopravvivenza, per la mia vita, per il mio stile di vita, che mi piace e che vorrei molto mantenere, materialmente minacciati ogni singolo giorno, come vedo minacciata la vita e la sopravvivenza di chi amo, di mio figlio, dei miei fratelli, di mia sorella, degli amici.

Pochi sono oggi abbastanza lucidi e coraggiosi da puntare il dito su fatti evidenti e incontrovertibili, il primo di tutti, il più importanti in questa pandemica congiuntura, è che, in verità e in realtà, il virus NON è il problema da risolvere.

Pochi, e io sono tra questi, hanno il coraggio di puntare il dito non sugli oltre duecentotrentamila morti, ma sulla condizione planetaria della assistenza sanitaria: il covid NON è un problema dove e quando (l'esempio della Corea basterebbe) l'organizzazione della assistenza sanitaria ha risorse sufficienti per affrontare il problema contingente, senza trovarsi costretti alla drammatica soluzione del togliere il respiratore all'uno per metterlo ad un altro che ha "migliori possibilità di vita", o a doversi appellare alla precedenza acquisita in qualunque modo, così motivando il rigetto degli ultimi in fila.

Non ci sono abbastanza risorse, e cioè non ci sono abbastanza medici e infermieri, non ci sono abbastanza dispositivi di protezione, non ci sono abbastanza postazioni di cura intensiva, non ci sono abbastanza test, il ritornello è sempre, dovunque quello, non-c'è-abbastanza-di.

E qui mi incazzo. Eh sì, come si fa a non chiedersi: e come mai non ci sono abbastanza risorse per fornire una adeguata assistenza sanitaria per fronteggiare situazioni ampiamente previste, e da grande tempo, da decine di anni?

Chi e come ha fatto sì che venisse a mancare, a tutto il pianeta, anche ai paesi e alle nazioni di quella parte del mondo cosiddetta "sviluppata", il presidio efficace ed efficiente alla salute di tutti?

Ricapitoliamo: siamo arrabbiati per lo scopo giusto? Sì.

Siamo arrabbiati nel modo giusto? Nel grado giusto? Sì, almeno qui, stiamo riflettendo, pensando, cercando strade e soluzioni, non abbiamo affatto in mente di agire con violenza, ma vogliamo trovare buone risposte e buone soluzioni.

Siamo arrabbiati nel momento giusto? Ecco forse questo no, siamo in ritardo, o almeno potremmo esserlo, mica queste cose sono successe in un giorno, ma, come vedremo, c'erano buone ragioni, Ragioni che oggi non ci sono più.

Siamo arrabbiati con la persona giusta? Beh, un po' di pazienza, ci stiamo lavorando, il problema è complesso, ma abbiamo una traccia, una pista solida: dobbiamo individuare chi e come ha fatto sì che venisse a mancare, a tutto il pianeta, il presidio efficace ed efficiente alla salute di tutti.

Continuiamo la caccia.



CHI e COME

Chi e come ha fatto sì che venisse a mancare, a tutto il pianeta, il presidio efficace ed efficiente alla salute di tutti: non facciamo i furbi, non tentiamo di nasconderci dietro la foglia di fico della impendibile complessità del funzionamento della economia dei popoli e delle nazioni, come sia successo e continui a succedere lo sappiamo.

Nemmeno il Chi presenta particolari difficoltà di individuazione, sono liste, elenchi pubblici, sciorinati dai media, dai nostri quotidiani, da Forbes, da Fortune: non occorre essere specialisti di economia, né avere compiuto chissà quali studi.

Il Chi e il Come sono sotto i nostri occhi, e c'è anche chi, autorevolmente e con onestà e veridicità si è preso la briga di mettere insieme i pezzi, ricostruendo le connessioni tra storia e presente, modulando il linguaggio con cui presentare prove e reperti in modo che anche chi non disponga di strumenti culturali particolarmente sofisticati possa capire.

Personalmente ho trovato magistrale la ricostruzione compiuta da Noham Chomsky, *Requiem for the American Dream*, 2015 lucida e incisiva la ricostruzione dei meccanismi adottati per mantenere e aprire sempre di più la

forbice tra ricchi e poveri, tra la ricchezza detenuta dai pochi e la miseria condivisa da tutti gli altri.

Prezioso, puntuale, a volte perfino noioso e un po' banalotto il lavoro di Stiglitz, Nobel per l'Economia assegnato nel 2001, da oltre vent'anni ammonisce e avverte, vedi ad esempio "Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro", Einaudi, 2013.

Beffardo e insultante, ma a quel che si sa attendibile, e perfino moderato, il filo dipanato da un altro film abbastanza recente, The Big Shot, La Grande Scommessa, anche questo uscito nel 2015.

Senza dover ricorrere, come certo potremmo, ad innumerevoli studi e contributi al tema che datano decine, centinaia di anni, di molti autori, i nostri numeri, i numeri di oggi, con alcune variazioni locali, in più o in meno, ci dicono che la proporzione 10-90, sul piano planetario, è ragionevolmente affidabile: il 10% dispone e detiene il diritto di accesso e proprietà al 90% delle risorse e delle ricchezze di tutto il pianeta, il 90% se la deve cavare con il 10% delle risorse.

Da quando? Certamente da quando si è iniziato a registrare chi ha che cosa e chi non ha che cosa, alcune centinaia di anni... ma possiamo sinceramente dubitare che prima della rivoluzione industriale le cose andassero diversamente: risalendo il corso del tempo, 1500, 1200, 1000, 500, 100 dopo Cristo, e prima ancora, fino all'alba dei tempi della cosiddetta società civile, 2000, 3000 4000 anni prima di Cristo, a occhio e croce, la proporzione "aurea" 1:10 non pare mutata.

Sono mutati i modi in cui, così si dice, "produciamo" ricchezza, non sono di molto mutati i modi con cui la ricchezza viene distribuita, accumulata, e protetta.

E stiamo parlando di numeri che descrivono la ricchezza "legale", quella protetta dagli ordinamenti legislativi odierni, lasciando perdere ogni tentativo di considerare quella illegale, teoricamente non protetta dalla legge: non illudiamoci, qui legge vuol dire uomini e donne di legge, forze armate, legalmente e fisicamente armate, che hanno anche e soprattutto il preciso compito e obiettivo di proteggere e difendere la proprietà.

Già, la proprietà, il diritto di accesso e di destinazione d'uso delle risorse, delle case, dei mezzi di produzione, delle materie prime e lavorate, delle scorte, insomma di tutto ciò che declina il termine "risorsa". Proprietà che, se non

protetta con la possente forza dei corpi armati degli stati, dei governi, non custodita, finirebbe localmente contesa tra chi ne rivendica la proprietà e chi desidera subentrare, contesa che troverebbe soluzione con la sconfitta del più debole tra i due contendenti.

Cosa che accadeva prima della fondazione degli stati, prima del celebre patto sociale. Son cose che sanno, o immaginano agilmente, tutti, grandi e piccini, letterati e illetterati.

Torniamo ai nostri ricchi e ai nostri poveri: la prima risposta che anche un bambino potrebbe dare al quesito “chi e come ha fatto sì che venisse a mancare, a tutto il pianeta, il presidio efficace ed efficiente alla salute di tutti”, messo di fronte alla evidenza dei pochi che hanno tanto e dei tanti che hanno poco non è difficile da indovinare.

Il ditino punterebbe con sicurezza sul gruppetto dei ricchi svergonati e senza coscienza sociale: i soldi se li sono fregati loro, le risorse se le sono accaparrate loro, con questo facendole mancare a quelli che hanno il compito di proteggere la nostra salute.

Sì, ci sono anche le risorse sottratte dalla cosiddetta criminalità organizzata, che non è immaginaria o frutto di un delirio complottista, ogni paese ha la sua, o le sue, e non c'è dubbio che abbiano il loro peso: se non ricordo male il rapporto tra il PIL dei tanti stati e governi legalmente riconosciuti e il PIL della criminalità organizzata si situa intorno al 10%, non poco, certamente, ma in rapporto al clamoroso 90% di proprietà dei ricchi fa ridere.

E allora che si fa? Espropriamo i ricchi una volta per tutte? È illegale, salvo che non venga disposto da chi è legalmente autorizzato a formulare e far eseguire questa disposizione, dunque dai governi, tenuti a rispettare la legge ed i principi costituzionali dei loro paesi.

Non è che ci volesse Chomsky per scoprire che le leggi, l'attività legiferante è tra le prime attività presidiate dalla casta dei ricchi, naturalmente pro domo loro, promulgando leggi e leggine che li proteggano, poveri ricchi! Non servono gli scienziati della NASA per essere capaci di riconoscere che da sempre il cosiddetto potere economico, e cioè il gruppo di coloro che legalmente detengono la proprietà del 90% delle risorse planetarie, è, diciamola con un vistoso understatement, la determinante chiave del potere politico, cioè i più forti suasori, se non smaccati burattinai, delle più o meno pittoresche figure che

singolarmente o a gruppi si alternano sulla ribalta della politica illuminata dai riflettori, non meno che di coloro che si aggirano nei corridoi e nel backstage della politica.

Eddai, saremo anche cascati da piccoli battendo la testa, ma non così tanto da aver compromesso il nostro normale funzionamento mentale, fin lì ci arriviamo tutti, o quasi, possiamo arrivarci tutti, o quasi. E sappiamo bene che, di fatto, la legge impedisce di seguire questo corso di azione.

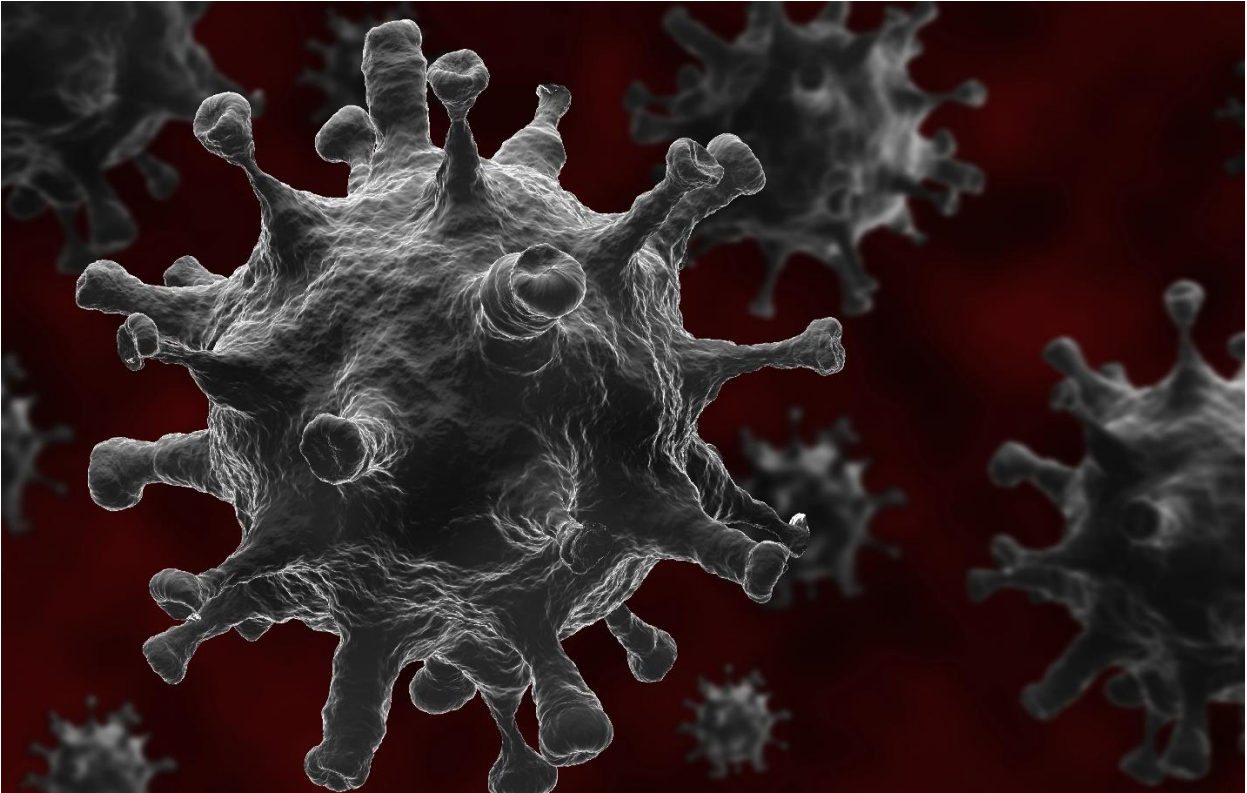
Parrebbe rimasta la via della democratica e legale procedura di modificazione della legge, presente in molte, se non tutte le legislazioni degli stati del mondo... a parte i tempi biblici, facilmente prevedibili, penso che comunque andremmo fuori strada.

Il nodo, decisamente e recisamente, non sono le leggi avverse ad una “più equa” distribuzione delle risorse, e nemmeno questi poveri disgraziati che costituiscono la ridotta minoranza dei ricchi del pianeta. Esperimenti già tentati nel corso della storia, e tutti falliti, non giova ripetere, dalla rivoluzione francese a quella russa, da quella russa a quella cinese, rottami del nostro passato più o meno recente.

E chi si levasse per proporre di “liquidare” i ricchi, colpevoli di manipolare a loro esclusivo vantaggio la legge e di farsi proteggere dalle forze armate, non andrebbe ascoltato, ma dovrebbe essere bloccato e curato, amorevolmente assistito, fino a quando non avesse recuperato il ben dell’intelletto.

Anche qui è semplice storia, niente di complicato: sino ad oggi la casta dei ricchi, dei potenti, si è dimostrata peggio della gramigna, non solo inestirpabile come la vecchia buona gramigna, anche mutaforma, capace di mimetizzarsi a lungo per non essere intercettata, di diventare volatile come gli immensi capitali che appaiono e spariscono ogni notte in questo o quel paese, grazie alla nostra possente tecnologia.

Pressoché imprendibili, e anche quando presi, ed espropriati a norma di legge, il vuoto lasciato dal malcapitato, sfortunato ricco “espropriato” verrebbe rapidamente colmato dal successivo candidato alla casta, che è lì e non aspetta altro da tempo. Su questo le “lezioni della storia” sono nette, come la materia che noi conosciamo, non si creano, non si distruggono, si trasformano.



IL VIRUS

Desidero condividere con te una geniale intuizione che ho avuto durante la mia missione qui.

Mi è capitato mentre cercavo di classificare la vostra specie.

Improvvisamente ho capito che voi non siete dei veri mammiferi: tutti i mammiferi di questo pianeta d'istinto sviluppano un naturale equilibrio con l'ambiente circostante, cosa che voi umani non fate.

Vi insediate in una zona e vi moltiplicate, vi moltiplicate finché ogni risorsa naturale non si esaurisce. E l'unico modo in cui sapete sopravvivere è quello di spostarvi in un'altra zona ricca. C'è un altro organismo su questo pianeta che adotta lo stesso comportamento, e sai qual è?

Il virus.

Qualcuno avrà forse riconosciuto il monologo, abbastanza famoso, e francamente non ho resistito alla tentazione di usarlo per aprire questo terzo

contributo: una parte della umana strategia di sopravvivenza può essere descritta come l'agente Smith la racconta a Morfeus.

Una parte, una parte molto piccola, in verità, e a noi serve disporre di un quadro decisamente più ampio: la complessità sistemica di cui siamo eredi e prova è enormemente superiore a quella dei virus. Ma non diversamente dai virus, la determinazione di ciascuno a dispiegare la propria strategia di sopravvivenza ha un solo modo per cessare.

Ricchi e poveri, giovani e vecchi, letterati e illetterati, maschi femmine e transgender, quasi otto miliardi di soggetti hanno in comune questa proprietà emergente, la vitale incoercibile determinazione a dispiegare la propria strategia di sopravvivenza. Se usiamo la lente di ingrandimento, possiamo scorgere e individuare differenze, apprezzabili differenze che identificano ciascun soggetto vivente come unico e irripetibile rispetto a tutti gli altri.

Quando cerchiamo gli elementi simili, comuni a tutti i soggetti, li troviamo, naturalmente, data la somiglianza sistemica che fonda e legittima il giudizio di appartenenza ad una specie piuttosto che ad un'altra: umani e virus sono entrambi sistemi biologici, ma non ci vuole un genio per riconoscere che non fanno parte della stessa specie, almeno così come nel corso dei secoli siamo riusciti a identificarle e riconoscerle.

Ad ogni generazione, ad ogni replicazione, si riapre teoricamente la roulette della combinazione cromosomica, della copia del dna per gli umani, della sola replica del dna per i virus, a quanto ne so: mutazione ed evoluzione vanno a braccetto, almeno questo credo di aver capito del concetto chiave di evoluzione.

Le copie possono essere perfette, o presentare piccole variazioni, le variazioni possono rivelarsi "istruzioni" preziose per la sopravvivenza dell'organismo in concomitanza con una variazione di ambiente, oppure in relazione ad un ambiente stabile ma poco favorevole: così l'"errore" di copia può rivelarsi un'arma vincente per la sopravvivenza.

Certo, può anche dispiegarsi in azioni ancor meno adeguate rispetto all'ambiente, lungo la linea dell'obbligo alla sopravvivenza, rispetto all'originale copiato, con questo, sostanzialmente, mettendo a morte, più o meno rapida, il nuovo organismo. La chiamano selezione naturale, concetto vecchiotto ma ancora in buona salute, regge benissimo nonostante i suoi centocinquant'anni.

I virus mutano in fretta, molto più in fretta di quanto sia possibile osservare degli umani, di cui si registrano pochissime e non così rilevanti modificazioni, mutazioni, da migliaia di anni.... Sì, è vero, alcuni hanno “sviluppato” una milza più potente, cosa che li rende apneisti formidabili. Il cervello no. Stabilissimo, sorprendentemente stabile.

E che il cervello, il nostro sistema neurale, sia relativamente stabile, nella sua configurazione sistemica, è un dato per noi estremamente rilevante: le nostre complesse strategie di sopravvivenza sono soprattutto lì dentro, trasmesse di generazione in generazione.

Invincibili, incoercibili. In qualche misura, va riconosciuto, “educabili”: in qualche misura, cioè, possono essere reindirizzate, non bloccate, non arrestate, non azzerate, questo no, non è possibile, almeno stando alle continue scoperte in ambito neuroscientifico. Ma in parte reindirizzate sì.

Sono figlio di contadini, frutticultori (classe del tutto diversa dagli orticoltori, tutto un altro mondo), gli alberi da frutto fanno parte della mia infanzia e della mia adolescenza: loro crescono, continuamente, salvo che le radici non siano compromesse da qualche bestiaccia, o da qualche veleno, salvo che non trovino nutrimento e acqua, allora muoiono, si seccano, e non crescono più.

Altrimenti crescono, sviluppano rami, foglie, frutti, si comportano come il loro codice genetico gli dice, gli ormoni fanno il loro dovere: ai frutticultori non basta, sono rarissime le piante da frutto che non richiedano “una mano” per comportarsi bene, sempre secondo il punto di vista dei frutticultori. Che farebbero volentieri a meno di radici, fusti, rami e foglie, a loro interessano i frutti, da raccogliere, vendere al mercato, e ricavarne di che sopravvivere.

E invece gli tocca occuparsi di radici, fusti, rami eccetera, e poi alla fine, con un po' di fortuna, molta fortuna, finalmente, raccogliere i frutti, venderli al mercato, incassare denaro, e cercare di far tornare i conti di casa.

Alcune cose si possono fare per educare le piante, principalmente due: tagliare rami, potarle, e piegarne i rami. Potarle per indirizzare la linfa nutritiva verso altri rami, la circolazione linfatica non si può fermare. Piegarne i rami, tendendo a portarli in orizzontale, poiché in genere da un ramo orizzontale è più facile che emerga una gemma fruttifera, grazie all'intervento di alcuni ormoni che “lavorano” quando il ramo è in orizzontale, e lavorano molto meno quando è in verticale rispetto al piano del terreno.

Insomma, la pianta “sa” che è “meglio” mettere il frutto su un ramo orizzontale, cadrà più lontano dal fusto, potrà trovare terra in cui radicare e sviluppare una nuova pianta, avrà più luce, non dovrà combattere con il ramo per avere spazio in cui crescere. Ma “sa” anche che deve sopravvivere, e così sviluppa prevalentemente rami che vanno su, a prendere aria e luce, indispensabili alla sua vita: il frutticoltore non apprezza, e così o piega il ramo che tenderebbe ad andare su, verso il cielo, o lo taglia, sapendo che la linfa andrà ad alimentare altri rami. E la pianta si rassegna.

Sono entrambe operazioni di una certa complessità, che i frutticoltori hanno imparato ad eseguire nel corso dei millenni, con risultati apprezzabili rispetto all’incremento della produttività.

Anche confrontati con le piante, già organismi meravigliosi, noi siamo molto più meravigliosi, enormemente più complessi: ma anche per gli umani la legge resta quella dei virus, e poi delle piante, biblicamente riassunta nel “andate e moltiplicatevi”.

Anche gli umani obbediscono, pressoché ciecamente, ad alcune leggi, geneticamente tramandate, iscritte nel nostro sistema neurale: insomma siamo configurati, sistemicamente configurati, per dispiegare alcune azioni chiave, le vediamo ogni giorno, tutti le conosciamo.

La prima è proteggere con ogni mezzo la propria integrità sistemica, fisica... e i mezzi sono tantissimi

La seconda è la predazione, in tutte le forme che ci consentano di alimentare e proteggere il nostro organismo: il comando di innesco è associato alla fame, alla sofferenza, al dolore.

La terza è presidiare le fonti di “rifornimento”, le forme sono diverse, molteplici, dall’attaccamento alla mamma al fare scorte e segregarle.

La quarta è l’accoppiamento regolato da una “strategia” tendenzialmente monogamica con possibili, anche frequenti, eccezioni

La quinta è l’associazione ai nostri simili, o loro varianti, molte le forme anche qui.

La sesta è la protezione della comunità di cui siamo membri e della prole, non inizio neanche ad elencare le prime possibili forme

La settimana è trovare il proprio rango, la propria collocazione nel pecking order della comunità cui apparteniamo, il più alto possibile

Fin qui siamo e restiamo su un piano che potremmo chiamare primario, in cui la nostra vita si dipana senza necessità di pensiero: il pensiero umano, meraviglia delle meraviglie, è reso possibile dal nostro straordinario sistema neurale, i sistemi che ci permettono di generare pensiero presentano anch'essi incoercibili determinazioni, e dovremo occuparcene.

Basta quel che abbiamo messo sul piatto fin qui per capire che abbiamo a che fare con una variante evoluta del virus, pandemizzata da millenni, strutturalmente incurabile e insopprimibile, se non terminando la stessa esistenza dell'intera umanità.

Basta per concludere che la convivenza con i propri simili, appena si esce dal ristretto confine delle comunità reali a cui apparteniamo, sempre più piccole, è di difficilissima soluzione.

Basta per capire che i ricchi e i poveri sono solo effetti collaterali della nostra poco coercibile necessità di dispiegare le azioni che il nostro codice genetico ci propone con la stessa forza del comando di respirare.

Tuttavia, i fatti (non alternativi) di queste settimane sono la prova che possiamo contenere questa particolare, endemica, pandemia, che possiamo realizzare condizioni di buona esistenza per l'intera nostra specie, che è, nei fatti, oggi in modo ancora più evidente e palpabile, una sola comunità planetaria.



PROTEZIONE E PREDAZIONE: ATTUALI MISURE PER IL VIRUS HOMO SAPIENS

Diamo un'occhiata, molto a volo d'aquila, a dove porta la necessitata obbedienza a ciascuna delle leggi che guidano l'umano agire, e ai principali baluardi e presidi posti a limitare gli effetti negativi conseguenti a ciascuna legge, insomma quali protocolli di prevenzione, contenimento e cura sono stati predisposti.

Ciascuna legge può essere vista come la descrizione di un punto, di una modalità di attacco del virus, cominciamo dalla prima: proteggere con ogni mezzo la propria integrità sistemica, fisica, sul piano primario.

E direi anche la propria integrità mentale, assai più difficile da descrivere, data la miserevole assenza di un modello scientifico condiviso della mente umana che ci tenga lontano dalle ispirate sciocchezze delle romantiche o mistiche più diffuse concezioni, su questo punto dobbiamo rimandare.

Dovunque, il limite posto a ciascun umano è il danneggiamento diretto della integrità fisica altrui, salvo il delicato caso della legittima difesa: mi posso difendere, almeno provarci, quando vengo attaccato, quando è in gioco la mia vita, ma non in modo sproporzionato rispetto alla entità dell'attacco.

L'eccesso di legittima difesa è severamente punito, e possiamo considerare tale anche l'omicidio premeditato, una sorta di massimo dell'eccesso di "legittima" difesa: gli omicidi hanno moventi, i moventi sono tutti riconducibili alla protezione di sé, di individui e di gruppi di individui alleati, complici, correi.

Pur nelle diversità di forma, le diverse legislazioni delle nazioni e dei popoli sono da tempo allineate su questo principio: l'efficacia della azione dissuasoria, profilattica e repressiva di queste condotte varia molto da paese a paese, ma almeno in linea di principio ci siamo, almeno sul piano del comportamento individuale e di piccoli gruppi.

Altro paio di maniche è la condotta dei diversi governi delle nazioni, guerre armate e "commerciali" sono azioni ampiamente dispiegate, frequenti, hanno costellato la storia di qualunque popolo, e tuttora continuano a costellare i nostri moderni notiziari.

E qui non ci siamo più.

Nemmeno la guerra commerciale, recentemente intensificata, ma mai scomparsa dagli scenari locali e planetari, è giustificabile, nella misura in cui, in modo diretto e indiretto, genera l'effetto di incidere sulle possibilità di sopravvivenza anche di un solo essere umano: in parole povere, non solo farlo morire di fame, anche solo impedirgli una esistenza dignitosa.

Le guerre, armate e commerciali, la destinazione di immense risorse agli apparati che sostengono entrambe, sono una delle radici che hanno sottratto le risorse indispensabili ad affrontare adeguatamente, nei soli limiti delle attuali migliori conoscenze scientifiche e degli strumenti di cui disponiamo, l'attuale pandemia da covid19.

Le guerre, armate e commerciali, la destinazione delle immense risorse agli apparati che le sostengono, tratto distintivo di tutti, ma proprio tutti i governi di tutti i paesi, sono una delle radici, possenti, che alimentano il complesso meccanismo che continua a tenere inchiodata la proporzione 10%-90%

Per dirla in modo educato e gentile, abbiamo molto da lavorare per migliorare il presidio da opporre agli effetti nefasti, mortali, di molti comportamenti, individuali e collettivi, sostenuti dalla prima legge cui obbedisce il virus homo sapiens.

Elegante, no? Insomma, abbastanza, almeno... ma non sfugge a nessuno che la risposta a come migliorare il presidio delle guerre, realisticamente, è una e una sola.

Seconda legge: la predazione, in tutte le forme che ci consentano di alimentare e proteggere il nostro organismo

Possiamo considerare predazione anche il nostro semplice respirare, anche se lo consideriamo un atto naturale: prendiamo risorse che ci servono, che ci sono indispensabili, dall'ambiente, togliendole ad altri soggetti, umani e non umani.

Possiamo considerare predatore il neonato che sugge, si appropria di sostanze che appartengono ad un altro organismo, anche se nessuna delle due azioni elementari sin qui descritte è considerata reato.

Tutte le umane attività di estrazione, coltivazione, allevamento si costituiscono come attività predatorie, e così tutte le attività correlate alla trasformazione, qualunque essa sia, di ciò che è stato predato.

Qualunque predazione incontra limiti, naturali, ad esempio l'azione di un altro predatore più forte o più abile, o sociali, ad esempio le regole che dirimono le questioni relative alla proprietà.

Regole assai sofisticate, appoggiate alla ripartizione ed alla distribuzione delle terre, delle acque, dei cieli, ai confini di ciascuna nazione, ai confini di ciascuna proprietà legalmente riconosciuta all'interno di ciascuna nazione.

Regole che riguardano l'acquisizione e la cessione delle proprietà, di qualunque proprietà, una giungla inestricabile, che occupa la stragrande maggioranza di tutte le legislazioni del mondo.

Confini e norme che regolano la predazione, chiaramente distinguendo tra comportamenti accettabili e comportamenti delittuosi, raccolti sotto l'enorme ombrello del furto.

Il furto non è ammesso, è un reato.

Di fatto con numerose zone d'ombra. Le più vistose, oggi, sono costituite dai paradisi fiscali, dai paesi, e non sono pochi, che vivono sostanzialmente dei proventi derivanti dalla complicità nel furto costituito dalla legalizzata evasione ed elusione fiscale.

Zone d'ombra molto vistose, diciamo pure eccezioni, meglio, franche violazioni, nel nostro passato, recente e remoto, sono costituite dalle azioni di tutti quei governi che sono risultate conseguire e perpetrare genocidi, capitolo che quasi nessuno affronta volentieri.

Varianti non molto minori le troviamo nelle massicce operazioni di sfruttamento delle risorse del suolo e del sottosuolo condotte da più o meno grandi gruppi d'affari nei paesi meno sviluppati del pianeta.

Potremmo continuare, per pagine e pagine, e non lo faremo, non ora, abbiamo molto altro lavoro da fare.

Sono più che visibili, sin da ora le connessioni tra i "presidi" della seconda legge ed i presidi della prima, della terza, della sesta e della settima legge, rassegniamoci sin d'ora al fatto che dovremo riprendere molti di questi aspetti anche in seguito: qui il punto centrale è costituito dai confini, e dalla convergenza di tutte le legislazioni sulla protezione dei confini, sulla difesa dei confini.

Anche per questi presidi, vale ciò che abbiamo osservato per i precedenti: sono altre, possenti radici che divorano risorse, comprese le risorse che potevano essere destinate a "fronteggiare l'emergenza coronavid19", che emergenza sappiamo non essere, bensì condizione endemica.

Sono altre e possenti radici che alimentano la mostruosa macchina che inchioda e rende irresolubile, immodificabile la proporzione 10%-90%

Saranno mica da migliorare anche questi?

Anche qui, come per la legge precedente, non sfugge a nessuno che la risposta a come migliorare il presidio dei confini, realisticamente, è una e una sola.



PROPRIETÀ: ATTUALI MISURE PER IL VIRUS HOMO SAPIENS

Il corvo nasconde il cibo che non consuma subito, avendo cura che i suoi simili non vedano dove lo nasconde.

Il repertorio umano delle azioni finalizzate a proteggere le fonti di rifornimento di ciò che è giudicato servire alla propria sopravvivenza è molto esteso ed articolato, compilare anche solo un primo elenco provvisorio è un lavoro enorme, impossibile da affrontare qui.

Siamo solo alla terza legge, e già l'intreccio delle linee di azione generali e di ciò che le limita, le contiene, che abbiamo visto per le precedenti e che si ripresentano anche qui, nel presidio delle fonti di rifornimento, rischia di confonderci la vista.

I limiti posti dalle regole e dalle leggi, come abbiamo visto sono flessibili, dipendono dai governi, il confine tra la conquista delle fonti di rifornimento e la loro protezione è mobile: va bene, nel caso più semplice, in teoria, ciò che il

singolo o i gruppi possono fare non può violare il limite dei confini delle proprietà, non può violare l'integrità fisica di altri esseri umani.

Ma... i confini delle proprietà sono legalmente modificabili, secondo le regole che via via la casta definisce, Chomsky docet, Stiglitz pure.

Quanto alla integrità fisica degli altri esseri umani, i disastri ambientali non ce li siamo inventati, la CO2 non è proprio una favola, l'estinzione a ritmi forsennati di migliaia di specie ogni anno, di questi ultimi decenni, nemmeno.

E non che non si sappia che cosa NON si deve fare per evitare disastri ambientali, per eliminare l'effetto serra, per conservare la varietà delle specie: è che, a braccio teso e palmo oscillante, la migliore stima che possiamo fare è che produrre di che vivere dignitosamente, secondo le vigenti norme, rispettando l'equilibrio con l'ambiente, eroderebbe eccessivamente il profitto di ogni attività, di fatto riducendo, se non bloccando, il "meccanismo" di accumulo che esita nel granitico 10%-90%.

Magari costringendo addirittura ad abbandonare attività, poiché risulterebbero non profittevoli, non importa se considerate vitali per la comunità umana... il comparto sanitario è un eccellente campo di esplorazione, dovremo rimandare.

E così, impotenti, più o meno borbottando, vediamo continuare a permettere, se non addirittura incoraggiare, il ricorso al carbone, il traffico delirante di trasporto di materie prime e semilavorati da un continente all'altro, per servire unità di produzione che meglio garantiscono la crescita dei profitti, e la progressiva divaricazione della forbice... solo per dare un apio di esempi.

Non è da oggi che in ogni paese, in ogni nazione, al di là di ciò che da fuori può apparire, è sostenuto e protetto il diritto alla proprietà, e quindi, almeno formalmente, garantita la protezione di tale diritto.

Si capisce, nessuno vuole vedere violato il proprio spazio vitale, il proprio territorio, più o meno piccolo per la maggior parte dell'umanità, vedersi sottrarre con la forza ciò che è riuscito a ottenere, magari lavorando onestamente: per il 90% della popolazione mondiale il primo limite di esercizio della protezione delle sorgenti di risorse sembra coincidere con i confini che segnano la proprietà, altrettanto se non meglio protetta, del restante 10% della popolazione.

Viene garantita la proprietà dei miliardari cinesi: ma come sarebbe, come fanno a esistere miliardari cinesi? Sono comunisti, no, è impossibile che esistano. Invece esistono, eccome.

Allo stesso modo viene garantita la protezione della proprietà di ciascuno dei cittadini delle nazioni cosiddette evolute, indipendentemente dalla misura, quantitativa, della proprietà.

E con questo, il diritto di farci quel che vuole, con alcuni limiti, ma relativamente laschi, a quel che si può vedere, e soprattutto visti gli effetti che sono sotto i nostri occhi, incluso tutto ciò che serve per aumentare le risorse, le ricchezze di cui dispone.

Con quali limiti? Pochi, blandi, e nel tempo modificabili... vero, c'è in molti luoghi del mondo il dispositivo dell'antitrust, non in tutti, per impedire la formazione di oligopoli o monopoli privati, o, come si dice, l'abuso di posizione dominante di mercato.

Come riconosciamo esistente una severissima normativa che proibisce corruzione e concussione, occultamento di capitali: siamo pieni di normative, almeno dimostriamo, non dappertutto, buona volontà.

Normative e leggi costantemente aggirate, e non da piccoli furbetti che maneggiano poche migliaia o decine di migliaia di euro, eh no, girano somme da capogiro, lo vediamo ogni giorno, e sappiamo che non è che la punta di un iceberg immenso.

Tanto per darmi qualche numero, sono andato a cercare qualche dato sulla proporzione tra proprietà pubblica, al servizio di tutti i cittadini, e proprietà privata, tecnicamente al servizio di specifici cittadini, ho faticato un po' a orientarmi nella babele di metodi di calcolo (prime risposte che compaiono in rete), finché sono approdato su un paio di documenti a me comprensibili.

Lasciamo stare la proprietà finanziaria, fluttuante, mobile, sgusciante, che pure costituisce una forma della ricchezza, della proprietà di risorse enormemente rilevante, assai più di quella fisica, mobiliare e immobiliare.

Il patrimonio del nostro stato, lo stato Italiano, tra mobili, immobili e beni culturali e di valore artistico, cuba circa 300 miliardi di euro: la sola proprietà immobiliare privata cuba più di 8.000 (ottomila) miliardi di euro.

8.000 (ottomila) miliardi di cui, se non vado errato, un recente censimento ha rivelato la distribuzione di proprietà: il 20% (circa) delle famiglie italiane è ufficialmente proprietaria dell'80% del patrimonio immobiliare. Quante siano in realtà non è dato sapere, in teoria la legge vieta il ricorso ai prestanome, in pratica, si sa, le cose non funzionano così, le tasse non piacciono proprio.

Vogliamo scommettere che, se teniamo conto dei prestanome, ritroviamo il 10%-90%?

Mi sembra che non ci siamo.

Le misure adottate per limitare i danni incontestabili della poco o per nulla contrastata linea di azione che guida gli umani a proteggere le sorgenti della propria sopravvivenza, qui considerata nella sola forma del diritto alla proprietà privata, individuale, si dimostrano, nei fatti, totalmente inadeguate, su scala planetaria.

Abbiamo a che fare con la proprietà privata, nella misura in cui costituisce una delle forme per eccellenza con cui si attualizza la protezione delle sorgenti di sopravvivenza di ciascun singolo individuo, con l'istituto della proprietà privata, le regole che ne definiscono il legittimo utilizzo, e le regole che in realtà vengono seguite.

Cessione, acquisizione, trasmissione, e, con queste, occultamento, come i corvi, corruzione e concussione.

Seramente pensiamo di poter “migliorare” la gestione della proprietà?

Seramente pensiamo di riuscire, con tenacia e determinazione, a cancellare le pratiche di occultamento, le pratiche corruttive e concussive?

In cuor nostro, mi si passi lo sdolcinato e romantico termine, sappiamo che la soluzione c'è, ed è una e una sola.



ACCOPPIAMENTO: ATTUALI MISURE PER IL VIRUS HOMO SAPIENS

La quarta legge cui tutti obbediamo riguarda l'accoppiamento, regolato da una "strategia" tendenzialmente monogamica con possibili, anche frequenti, eccezioni: quale è lo stato dell'arte?

Anticipo possibili obiezioni, che riguardano una minoranza della popolazione della nostra specie, ma la diversità è ricchezza, potenzialmente generatrice di evoluzione: non tutti i soggetti della nostra specie si accoppiano, e quelli che si accoppiano non necessariamente lo fanno in vista della generazione di prole.

La stragrande maggioranza degli umani si accoppia, e qui escludiamo, rinviando a quando rifletteremo sulla quinta legge, gli aspetti direttamente relativi alla prole.

Includiamo certamente, nelle nostre osservazioni, tutti i soggetti umani, indipendentemente dallo specifico orientamento sessuale.

Di come funziona, e perché, il nostro comportamento sessuale, hanno detto in tanti, scritto in tanti: per in nostri scopi ritengo sufficiente ed accettabile quanto elaborato da un noto divulgatore scientifico, Jared Diamond, a cui rimando più che volentieri, specificamente alla seconda parte di un suo buon lavoro di alcuni anni fa, *Il terzo Scimpanzé*¹.

Benchè lo studio citato sia esplicitamente relativo all'accoppiamento eterosessuale, possiamo riconoscere che le linee individuate descrivono con sufficiente precisione anche gli altri tipi di accoppiamento.

In molti paesi del mondo la libertà di espressione del proprio orientamento sessuale è severamente coartata, in modo netto e spesso violento, addirittura legalmente prescritto, quando abbiamo a che fare con le minoranze non eterosessuali. E anche dove la legge riconosce pari diritti, e vieta, sulla carta, ogni discriminazione basata sull'orientamento sessuale, la vita per le minoranze non eterosessuali è dura.

Gli eterosessuali se la passano meglio, ma anche in questo caso non mancano sanzioni e coartazioni, sia formalmente accolte nel diritto di famiglia, sia esercitate in omaggio a “consuetudini” locali, al cosiddetto costume locale, ad esempio per quanto riguarda la condotta da tenersi rispetto alle relazioni extra-coniugali.

L'esercizio della violenza, della brutale forza fisica per costringere all'accoppiamento è generalmente sanzionato, in gran parte dei paesi del mondo: ma non in tutti i paesi, e non sempre nemmeno negli altri.

Teoricamente molto più difficili da identificare sono altri due comportamenti “illegali”: il primo è l'esercizio della violenza non fisica.

Sono di recente esplosi i numeri dei casi di denunce nei confronti di personaggi famosi, accusati di aver approfittato della loro posizione per ottenere favori sessuali da partner altrimenti non disponibili a concedere tali favori: formula nota, se vuoi fare carriera, se vuoi il posto, se vuoi diventare ABC, allora tu...

¹ Il terzo scimpanzé. Ascesa e caduta del primate homo sapiens, Diamond Jared, Bollati Boringhieri (collana Universale Bollati Boringhieri-S. scient.)

Sappiamo che il numero dei casi di questo genere è enormemente superiore a quello denunciato, infinitamente superiore, è prassi molto diffusa e ipocritamente criticata in pubblico ed accettata, spesso cinicamente, in privato.

Stessa linea di condotta adottata nei confronti delle cosiddette amicizie di interesse, forme di accoppiamento a “basso dosaggio” sessuale, ma pur sempre accoppiamento, che con enorme frequenza trasfonde nel secondo, molto noto, e in genere non perseguibile per legge, comportamento complementare all’abuso di posizione.

In genere viene chiamato seduzione, l’offerta “libera” di favore sessuale in cambio di carriera, posti di prestigio, eccetera, riconoscibilmente una variante sostanziale della meno ben accolta, in pubblico, prostituzione.

Ci è chiaro che stiamo avendo a che fare con limiti (e concessioni) che sì, hanno a che fare con la strategia di accoppiamento degli umani, ma che regolano in realtà l’incrocio tra strategia di accoppiamento e appartenenza di casta, diritti di accesso a risorse, sopravvivenza, protezione, insomma tutto il repertorio che abbiamo individuato in relazione al governo dell’obbedienza alle tre leggi precedenti.

Complesso, non c’è dubbio. Possiamo semplificarlo. In sintesi, si tratta dell’incrocio tra strategia di accoppiamento e tutte le forme di attuale, sostanzialmente legalizzata, gestione della proprietà.

Spose bambine, matrimoni combinati, burlesque nelle cene eleganti, pornografia, prostituzione legalizzata e non, abuso di posizione, seduzione, corruzione sessuale, stupri di guerra, l’elenco potrebbe continuare, sono il frutto specifico di quello specifico incrocio.

E no, non mi pare che ci siamo.

Lasciamo da parte il non trascurabile aspetto correlato alla generazione della prole, lo vediamo dopo, teniamo il fuoco su come viene “trattata” l’espressione dell’orientamento sessuale.

E delle ovvie ripercussioni che l’attuale ordinamento ha sullo sviluppo, la maturazione, il dispiegamento di tutte le altre potenzialità di ciascun soggetto umano.

Difficile contestare che la libera, non violenta (e questo aspetto certo va accuratamente presidiato), consenziente (più difficile da presidiare, ma non

impossibile, non con le attuali tecnologie a disposizione) espressione di qualunque orientamento sessuale, a qualunque età, sia una condizione da perseguire poiché intrinsecamente generatrice di buoni frutti, individuali e collettivi.

Difficile contestare che ciò che nel linguaggio comune viene solitamente espresso con “libera espressione di sé” sia un formidabile motore motivazionale, e simultaneamente una direzione in cui possono essere convogliate molte delle energie a disposizione di ciascun soggetto, con frutto e vantaggio del singolo e della collettività.

Difficile contestare che la libera espressione del proprio orientamento sessuale sia una quota considerevole del sé di ciascuno, per tutta la vita.

Impossibile contestare che l’orgasmo sia tra le più desiderate e desiderabili ricompense dell’umano agire, intrinsecamente e irrevocabilmente intrecciata alla espressione del proprio orientamento sessuale.

E non si vede alcuna ragione, fondata, per inibirne o ostacolarne la ricerca e l’ottenimento, del resto agilmente perseguibile e ottenibile ben entro il limite del ricorso, certamente vietato e da vietare, alla sopraffazione.

Stiamo parlando d’amore? Ne dovremo parlare, e molto, ma non qui e non ora: qui ci limitiamo a trattare alcuni aspetti che possiamo identificare come premesse sistemiche al dispiegarsi delle vicende amorose, con il preciso obiettivo di separare e identificare chiaramente quali aspetti riguardano l’obbedienza alla legge di accoppiamento, e quali no.

Tutti gli aspetti e le forme deleterie che abbiamo visto appiccicarsi, correlarsi alla strategia di accoppiamento, hanno poco a che fare con questo o quell’orientamento sessuale, con l’obbedienza alla quarta legge.

Hanno certamente a che fare con la ricerca di buone o migliori condizioni di sopravvivenza e di possibilità di riproduzione, e con le forme di contenimento e di gestione a questo correlate, come abbiamo sommariamente descritto in precedenza.

La storia, antica e recente, è piena dei riscontri degli esiti dei tentativi di eliminare ciò che possiamo considerare forme pervertite di obbedienza alla quarta legge, spose bambine, matrimoni combinati, burlesque nelle cene

eleganti, pornografia, prostituzione legalizzata e non, abuso di posizione, seduzione, corruzione sessuale, stupri di guerra, eccetera eccetera.

Sino ad oggi, in sintesi, totale fallimento.

Cominciamo a capire, credo, con sempre maggiore chiarezza, per quale ragione, nel corso dei millenni, non ci siamo riusciti: un banale “errore” diagnostico, li abbiamo presi per fenomeni che insorgono autonomi e indipendenti, da contrastare singolarmente.

Cominciamo a disporre di elementi che ci permettono di vedere queste perversioni per quello che probabilmente sono, effetti collaterali, sintomi, espressioni di altro, altro rimasto e lasciato nell’ombra.

Ed è su questo altro, in parte oscurato sino ad oggi, che probabilmente dovremo agire, insomma intervenire sulla radice della mala pianta che pregiudica e rovina il lavoro ed il raccolto della nostra specie, e sbarazzarci, con un sol colpo, di decine di nefasti effetti collaterali.

Sempre più consapevoli della impossibilità di privarci di alcuna delle nostre profonde radici, pena la nostra morte, e della necessità di governarne sapientemente la alimentazione e lo sviluppo, varianti del primitivo nutrire, tagliare e piegare, per poi poter cogliere il frutto della buona convivenza e sopravvivenza della comunità planetaria.



INTERMEZZO – IL SOGNO

Solo per cercare di vedere dove vorremmo arrivare, o almeno di immaginarlo: fin qui, più di settemila parole per mettere in fila e tenere ordinati gli elementi che ci permettono di indirizzare la rabbia, di comprendere a che cosa e come opporci.

Il lavoro non è finito, ne abbiamo ancora per molto, e potrebbe farci bene alzare gli occhi, per poter guardare al lavoro compiuto e a dove vogliamo arrivare, dopo aver sopportato fatica e disagi.

Poca o tanta, abbiamo sopportato la fatica dei passi percorsi sin qui, dominando la nostra naturale inclinazione a risolvere la collera in un singolo, rapido, gesto, per poi passare oltre: ciò che abbiamo visto non ci ha rallegrato, non dovrebbe e non può.

E anche questo è scritto nel nostro dna, nella nostra stupefacente complessità: per individuare ciò che non va siamo costretti a utilizzare il radar del nostro

sistema nocicettivo, sistema che usa sostanzialmente il segnale del dolore per fare il suo lavoro.

Anticamente, arcaicamente, il compito di aiutarci a identificare rapidamente da che cosa allontanarci è svolto dal sistema nocicettivo: è che riuscire a sapere da che cosa prendere le distanze non è ancora sapere verso dove andare, sapere che cosa NO non è sufficiente per sapere che cosa SÌ.

Di nuovo, la nostra dotazione genetica offre un formidabile aiuto, un secondo sistema fornisce indicazioni più precise sul dove andare, che cosa fare invece, ed è il sistema proficettivo.

Non ci si affanni a cercarlo, non è rubricato tra i sistemi che costituiscono il nostro meraviglioso organismo, gli studiosi di queste cose, fino ad oggi, ne trattano e ne discutono in termini di centri del piacere, e non di sistema: a me non sembra che sia altra sensata possibilità, non si tratta di centri, ma di un sistema complesso e completo, che si innerva, per così dire in tutti gli altri, nel funzionamento di tutti gli altri, ad eccezione, naturalmente, del sistema nocicettivo.

Il segnale che il sistema proficettivo impiega per aiutarci a identificare che cosa SÌ, dove andare, che fare invece, è il piacere: piacere e dispiacere non si collocano su un continuum, sono proprio due segnali diversi, generati da due sistemi indipendenti, per il nostro vantaggio e la nostra sicurezza, come sappiamo spesso funzionano in parallelo, senza escludersi a vicenda, fatto che tende a sconsigliare di collocarli sullo stesso continuum.

Seguendo il segnale del sistema proficettivo, il segnale del piacere, che cosa possiamo iniziare a vedere, sul nostro orizzonte, verso quale meta ci stiamo dirigendo, verso quale regolazione della convivenza tra i soggetti della nostra specie?

Dobbiamo e possiamo congegnare ciò che serve per garantire a noi ed ai nostri figli, ai nostri cari, agli altri, a tutti gli altri, ai loro figli ed ai loro cari, dalla nascita alla morte, una dignitosa qualità di vita, mantenendo un piede di ragionevole uguaglianza di condizioni, e di ragionevole riconoscimento di differenza.

Differenze di configurazione dei bisogni di ciascun singolo individuo, ad ogni stadio di sviluppo, ad ogni età, del diverso tipo e grado di aiuto e supporto di cui ciascuno ha bisogno per dispiegare le proprie capacità, i propri talenti,

vivendo ed agendo con gli altri in modo da poter, a sua volta aiutare e sostenere gli altri.

Differenze di grado di espressione di capacità simili, poiché non sembra possibile (ne parleremo in seguito) ignorare, obliterare, il confronto e la competizione: dovremo e potremo riuscire a fare in modo che questa insopprimibile, e potenzialmente generatrice di buoni frutti, inclinazione aiuti e supporti la vita di ciascuno e di tutti.

Ci stiamo girando intorno da un po', non possiamo negare che molti nodi si formino, inestricabili e stringenti, intorno alla gestione della proprietà, del diritto alla proprietà, e della espressione di quel diritto.

È un ganglio vitale, non può essere semplicemente tagliato, asportato, deve trovare adeguata collocazione e possibilità di buona espressione, evitando accuratamente che possa mai trasformarsi e alimentare quel che oggi abbiamo sotto gli occhi, ogni giorno.

Sotto gli occhi abbiamo la sproporzione tra ricchi e poveri, uno a cento, abbiamo le morti per fame, per insufficienti cure mediche, per insufficiente sapienza, per guerre fratricide.

E là, là dove vogliamo andare, questo non deve e non può esistere.

Sotto gli occhi abbiamo gli effetti dell'esercizio della violenza, materiale e sociale, sulle minoranze, su comunità, su gruppi, su singoli, uomini e donne, soprattutto sulle donne.

E là, là dove vogliamo andare, questo non deve e non può esistere.

Là, là dove vogliamo andare, ciascuna singola identità è riconosciuta e rispettata, non servono passaporti, dogane, i confini territoriali hanno pura valenza geografica, nulla di più.

Le lingue sono molte, poiché la diversità di lingua è, immediatamente, possibile diversità di pensiero, potenziale ricchezza da preservare, ma ciascuno parla e pensa anche in una lingua comune.

L'ingegno di ciascuno e di tutti viene profuso per rimettere e mantenere in buon equilibrio la sopravvivenza e la vita della nostra specie con l'ambiente, considerato in tutti i suoi molteplici e complessi aspetti.

Lo studio, la riflessione, la crescita del sapere non è solo garantito per tutti, ma è impegno di tutta la vita, permanente, dosata, ma abbondante e continua attività di ciascuno e di tutti.

Migliaia, forse decine, centinaia di migliaia, sono gli aspetti minuti della vita di ciascuno e della vita della comunità planetaria a cui apparteniamo, e di ciascuno possiamo e dobbiamo occuparci, accettando i nostri limiti, e consapevoli dei nostri vincoli.

Anche della apparentemente, ad ora, invincibile propensione a delinquere di alcuni, indipendente e forse follemente connessa a forme di sopravvivenza reale e virtuale devastanti e devastate... anche se possiamo confidare che, una volta armonizzato il ganglio della proprietà, assicurato a ciascuno l'aiuto ed il supporto di cui ha bisogno, dalla nascita alla morte, vedremo scomparire quasi tutti i crimini ed i criminali.

Quasi tutti.

Dovremo e potremo occuparci con buon successo dell'esercizio della forza, non solo nella plausibile fase di transizione, ma anche dopo.

E anche se di tutto questo noi non vedremo realizzato nulla, ebbene, non importa, avremo comunque ben impiegato il nostro tempo, qui, ora, in queste letture, in queste riflessioni, negli studi e negli approfondimenti che potremo e vorremo fare.

Abbiamo ed avremo ben impiegato il nostro tempo nel rigenerare e custodire un sogno di una comunità umana perduto da troppo tempo, della possibile convivenza pacifica e solidale entro l'intera comunità umana, coincidente con l'insieme di tutti i membri della nostra specie, in ogni luogo del pianeta.

Un sogno possibile, ragionevole, realizzabile, da consegnare ai nostri figli.

Un sogno che ci aiuta e ci sostiene nel misurare con sufficiente precisione la distanza tra ciò che vediamo e ciò di cui abbiamo veramente bisogno, nell'individuare con rigore e verità, chi, in buona o meno buona fede, ci indica un sentiero che porta ad alimentare il disastro attuale, e chi prova ad andare nella direzione buona che noi abbiamo trovato, buona per ciascuno e buona per tutti.

Un sogno che ci permette di leggere le infinite sciocchezze che vengono dette e scritte ovunque, senza limiti e critiche, riconoscendole per ciò che sono,

sciocchezze: dette e scritte dai potenti della terra, e non meno dalla gente comune, tutti prigionieri di un sogno che coincide con la realtà.

Alla fine, un sogno non è altro che un progetto a cui manca una data.